

Tuttoscuola

20 11 2023

«Serve un'educazione sessuale e affettiva capillare,
serve insegnare che l'amore non è possesso».
ELENA CECCHETTIN

Cari lettori,

la morte di Giulia Cecchettin sembra proprio aver smosso qualcosa. Nei giorni scorsi è passato (seppure la discussione sia avvenuta in un'aula semivuota del Senato) il **ddl contro la violenza sulle donne** che modifica il codice rosso, Roma si è colorata di fucsia in una manifestazione che ha visto la partecipazione di circa 500mila persone, e tanti studenti hanno opposto il loro rumore al minuto di silenzio proposto dal ministro Valditara.

A proposito, lo stesso ministro ha presentato il **piano "Educare alle Relazioni"** per contrastare la violenza sulle donne partendo dai banchi di scuola. Un progetto - ancora non noto nei dettagli - che rivela lo sforzo di inserire diverse novità in un contesto normativo e politico di dialogo con la complessa realtà storico-istituzionale della scuola italiana. Ma che solleva anche alcuni interrogativi. Ve ne parliamo.

Sempre nei giorni scorsi, la **Corte costituzionale ha rigettato il ricorso di Emilia-Romagna, Toscana e Puglia** contro la riforma del dimensionamento scolastico. Decisione che Valditara ha ben accolto auspicando una collaborazione per l'attuazione del dimensionamento e sottolineando che ora sarà possibile avviare il concorso per dirigenti scolastici. Intanto però il bando di questo concorso annunciato per fine luglio scorso, è ancora in sospenso a causa di incertezze legate al contenzioso sulla riforma delle reti regionali. Vediamo cosa rischia la scuola.

Fondi PNRR per Stem e competenze linguistiche: alle scuole restano tre settimane scarse per presentare i progetti (fondi irripetibili, ricordiamolo). Tuttoscuola può proporre accompagnamento e soluzioni.

Un suggerimento importante: non perdetevi il nuovo webinar gratuito di oggi, 27 novembre, alle ore 16:00, dal titolo "**PNRR: Le Istruzioni Operative al DM 65 – tutte le informazioni di cui hai bisogno**" in cui gli esperti risponderanno a diversi quesiti giunti alla nostra redazione e che possono aiutare a chiarire molti dubbi comuni. [Potete iscrivervi cliccando qui](#)

Buona lettura!

CONTRASTO ALLA VIOLENZA SULLE DONNE

1. 'Educare alle relazioni'/1: interrogativi in attesa del progetto

Moduli di 30 ore in cui gruppi di ragazzi, secondo la modalità del focus group, potranno confrontarsi con esperti moderati da un docente precedentemente formato. In questo consiste, in sintesi, il progetto "Educare alle Relazioni" con cui il Ministero dell'Istruzione e del merito intende iniziare a lavorare tra i banchi di scuola per contrastare la violenza sulle donne. Coinvolti l'Ordine degli Psicologi e l'Indire, che dovrà occuparsi della formazione degli insegnanti. Si parte in via sperimentale già da quest'anno scolastico, ma in orario extracurricolare e su base volontaria. Il primo passo, finanziato con 15 milioni di euro dei fondi PON, per cambiare una cultura, a detta del ministro Valditara, "*maschilista e machista*" è stato presentato in una conferenza stampa molto animata lo scorso 22 novembre. Conferenza che ha lasciato spazio ad alcuni interrogativi.

Un interrogativo su tutti ha riguardato la partecipazione del Prof. Alessandro Amadori, docente di Marketing politico dell'Università Cattolica, al progetto. La polemica ormai rimbalza da giorni sulle principali testate ed è stata oggetto di diverse domande anche nel corso di quella conferenza. Diversi i giornalisti che, in quell'occasione, hanno chiesto al ministro se avesse intenzione di fare un passo indietro rispetto alla scelta di far partecipare Amadori - nell'occhio del ciclone per le affermazioni sulle donne contenute nel libro "La Guerra dei sessi".

Decisa la risposta del Ministro: "*Ho passato la notte scorsa a leggere il libro di Amadori, le sue affermazioni sono state decontestualizzate e non capite. Nessun passo indietro da parte mia*".

Il ministro ha anche precisato il motivo di questa affermazione: "*Amadori non è il coordinatore del progetto Educazione alle relazioni, è un consulente sulla comunicazione*". In particolare l'oggetto dell'incarico conferito dal Ministro - che rientra tra quelli a tempo determinato ad esperti o consulenti di alta professionalità o specializzazione ai sensi dell'articolo 9, comma 4 del Dpcm 167/2020 - riguarda la "*promozione di progetti di miglioramento dei processi di apprendimento individuale e collettivo del sistema scolastico, di progetti di partenariato, collaborazione e cooperazione internazionale in ambito formativo ed educativo, con particolare riferimento ai Paesi dell'Africa e relativi sistemi scolastici nazionali*". Progetti, a quanto si deduce dalla dichiarazione di Valditara, declinati soprattutto sul versante della comunicazione.

Stando così le cose, ha ragione il ministro di non voler cambiare, perché il passo indietro lo ha già fatto prima, modificando l'impiego del politologo a cui due mesi fa sembrava avere affidato proprio l'incarico di coordinatore del progetto.

Lo scorso settembre, infatti, in chiusura del meeting "Educare alle differenze", l'omonima rete promotrice dell'evento aveva diffuso un comunicato ([ancora online](#) e mai smentito) in cui si leggeva: "*A Montecitorio il ministro Valditara annuncia un decalogo contro le molestie nelle scuole. Si pregia di aver affidato il progetto ad Alessandro Amadori, autore con lo stesso ministro del manifesto della Lega per governare il paese*".

All'epoca il progetto "Educare alle relazioni" era solo un'idea nata sull'onda di indignazione per gli stupri di Caivano e Palermo. Idea che, secondo quel comunicato, era stata messa in mano ad Amadori, come riportato alcuni giorni dopo anche dal *Fatto quotidiano* che lo riferiva coordinatore del progetto.

E veniamo quindi al secondo interrogativo: **dov'è il progetto "Educare alle relazioni"?**

Nel corso della conferenza stampa il ministro Valditara, anche quando Tuttoscuola ha chiesto come mai per un'iniziativa tanto importante si sia decisa una partecipazione delle scuole solo su base volontaria, ha più volte sottolineato che il piano partirà in via sperimentale quest'anno per diventare obbligatorio l'anno prossimo se gli esiti saranno positivi.

Se la partenza è prevista per quest'anno scolastico, dunque, è facile immaginare che si parli di gennaio, massimo febbraio 2024. Tra uno o due mesi al massimo, insomma. Due mesi in cui le scuole dovranno decidere se partecipare o meno, coinvolgere gli studenti, nominare i docenti coordinatori e quelli moderatori e far fare a questi ultimi la formazione necessaria. Se davvero si vuole partire, lo si deve fare ora. Se non fosse che il progetto, le sue linee guida, le finalità, le associazioni coinvolte e i nomi delle persone che ci lavorano a oggi sono introvabili. Non c'è nulla online, non esiste niente sul sito del MIM e le scuole non hanno ancora ricevuto alcuna nota.

E a seguito della conferenza stampa del 22 novembre scorso, non è stato diffuso nemmeno il consueto comunicato stampa del Ministero che descrive il progetto presentato.

Ora il Ministero avrà poco tempo per dimostrare che "Educare alle relazioni" è un'iniziativa seria, peraltro - come si deduce dalla notizia successiva - basata su un preciso retroterra giuridico, ma ce la può fare. Per prima cosa diffondendo al più presto il progetto.

2. "Educare alle relazioni"/2. Il progetto non parte da zero

Tutto si può dire tranne che la direttiva ministeriale che dà avvio alla sperimentazione del progetto "Educare alle Relazioni", lanciato dal Mim guidato da Giuseppe Valditara, sia una improvvisazione politica estemporanea, priva di un retroterra giuridico: basta leggere l'elenco di "visto" che apre, che si svolgerà in orario extra curricolare (30 ore) nelle scuole secondarie superiori con metodologia laboratoriale, sarà a partecipazione volontaria, e avrà un docente referente per ogni istituto. I lavori dei gruppi di discussione saranno moderati da un docente appositamente formato dall'Indire e che sarà retribuito per questa sua attività aggiuntiva. Saranno inoltre creati presidi territoriali psicologici in collaborazione con l'Ordine degli Psicologi, con l'obiettivo di fornire un supporto mirato agli studenti ove necessario. Al termine della sperimentazione è prevista una valutazione delle iniziative effettuate al fine di valutarne l'efficacia anche in vista di un eventuale inserimento di queste attività nel curriculum scolastico.

Ed ecco l'elenco dei riferimenti giuridici che aprono l'Ordinanza ministeriale e che fanno ampio riferimento alla legge 107/2015 ("Buona Scuola"), a suo tempo osteggiata da buona parte dei partiti che sostengono l'attuale governo:

VISTE le linee guida intitolate *"Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione"*, predisposte dall'allora Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca in attuazione all'articolo 1 comma 16 della legge 107/2015;

VISTO il *"Piano nazionale MIUR di educazione al rispetto"*, derivante a sua volta dalla citata legge 107/2015 e in linea con quanto statuito dall'articolo 3 della Costituzione Italiana, dall'articolo 21 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea (2000/C 364/01), dall'articolo 14 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo per promuovere nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione al rispetto, per contrastare ogni forma di violenza e discriminazione e favorire il superamento di pregiudizi e disuguaglianze;

VISTO il comma 16 dell'art.1 della legge 107/2015 che recita: *"Il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità, promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori"*; Seguono altri "VISTO", tra i quali *"la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, ratificata dall'Italia con la legge 27 giugno 2013, n. 77"* (al tempo il governo era presieduto da Enrico Letta). E infine *"il principio di pari opportunità, la cui attuazione deve essere assicurata dalle istituzioni scolastiche mediante il Piano Triennale dell'Offerta formativa (PTOF)"*: altro riferimento alla legge 107/2015. Come si vede, non manca, da parte di questo esecutivo e Ministro, lo sforzo di inserire le novità in un contesto normativo e anche politico di dialogo con la complessa realtà storico-istituzionale della scuola italiana.

Ora però le scuole devono essere messe al più presto a conoscenza dei contenuti del progetto per poter operare.

APPROFONDIMENTI

A. Focus group di studenti con esperti e docenti formati. Ma in orario extracurricolare e su base volontaria. Il piano di Valditara per combattere la violenza sulle donne

22 novembre 2023

Si parte in via sperimentale quest'anno con moduli da 30 ore per le scuole secondarie di II grado. Ma saranno le scuole a scegliere se partecipare o meno e tutto si svolgerà in orario extracurricolare. Sono questi i punti nodali del piano "Educare alle relazioni" presentato questa mattina dal ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, insieme alla ministra per la Famiglia e le Pari Opportunità, Eugenia Roccella, e il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano. Con loro il ministro ha inoltre firmato un protocollo con lo scopo di **contrastare la violenza**

sulle donne partendo dalla scuola e di introdurre l'educazione sentimentale promuovendo il rispetto e la consapevolezza sulle conseguenze degli abusi, dopo la [tragedia di Giulia Cecchettin](#).

“Un progetto che non prende avvio dai recenti fatti di cronaca, ma che è partito da una mia forte volontà di dire ‘basta’ ai residui di cultura maschilista e machista che inquinano il nostro Paese – ci tiene a precisare il ministro -. È inaccettabile che la donna debba subire vessazioni, umiliazioni e violenze sino ad arrivare ai fatti di questi giorni”.

Da qui l'idea di creare nelle scuole gruppi di discussione tra ragazzi ed esperti per far emergere i problemi e superarli. Gli studenti saranno invitati a prendere consapevolezza dei propri atteggiamenti e delle proprie relazioni per, in caso, modificarle. Saranno inoltre indotti sulle conseguenze penali che alcuni comportamenti possono generare. Particolare importanza avrà l'aspetto della prevenzione e della promozione di atteggiamenti basati sul rispetto e sulle pari opportunità.

Educare alle relazioni, il piano con lo scopo di contrastare la violenza sulle donne

Secondo questo progetto, finanziato con 15 milioni di euro dei fondi PON, i docenti avranno ruolo di moderatore e i gruppi di discussione potranno essere gestiti da esperti. Ogni scuola dovrà indicare un docente referente e uno moderatore che verrà formato adeguatamente secondo un programma disposto d'intesa con l'ordine degli psicologi.

Questa azione verrà accompagnata dall'Ordine degli Psicologi a cui chiederemo un monitoraggio dei risultati conseguiti. La scuola, alla fine del progetto, sarà infatti tenuta a consegnare una relazione per individuare le buone pratiche. La collaborazione con l'ordine degli psicologi darà vita a un protocollo perché è intenzione del Mim realizzare presidi psicologici territoriali al servizio delle scuole. Sarà invece Indire a gestire il percorso garantendo la formazione e coinvolgendo eventualmente altri organismi scientifici.

Si partirà in questo modo:

- ogni scuola indicherà un docente referente;
- verranno costituiti i focus group aventi come unità funzionale di riferimento la classe. Si opererà su ogni singola classe individuata dal dirigente scolastico di ciascuna scuola aderente, previo il consenso da parte dei genitori e degli studenti coinvolti;
- verrà individuato per ciascuna classe un docente moderatore;
- si passerà quindi allo svolgimento dell'attività di formazione da parte del docente moderatore secondo un programma predisposto dal Mim e con il supporto di organismi scientifici e professionali.

Prevista anche la collaborazione del Fonags (Forum nazionale delle organizzazioni dei genitori nella scuola) che avrà il compito di raccordare le modalità di attuazione dei percorsi curriculari concernenti l'educazione alle relazioni con le esigenze e le osservazioni migliorative delle rappresentanze dei genitori.

Contrasto alla violenza sulle donne, il protocollo

“Fin da subito eravamo consapevoli che una legge è uno strumento fondamentale che però non risolve tutto – ha detto la ministra Roccella – e che c'è bisogno di un cambiamento culturale, di collaborazione e di condivisione. Il protocollo che stiamo firmando ha degli obiettivi molto precisi. Serve per diffondere il valore del rispetto reciproco a partire dalla differenza e dalle relazioni tra i sessi. Vogliamo far acquisire agli studenti e alle studentesse gli strumenti per riconoscere discriminazione e violenza. Vogliamo far conoscere gli strumenti a disposizione delle donne per riconoscere questa la violenza e combatterla. Vogliamo coinvolgere gli uomini che devono essere i protagonisti del cambiamento. Abbiamo avuto l'idea di stimolare i ragazzi nella produzione di video contro la violenza e con il ministro Sangiuliano abbiamo pensato di selezionarli per portare i migliori anche al Festival del Cinema di Venezia”.

“Sono stato subito entusiasta di aderire – ha detto Sangiuliano -. Ritengo che la cultura sia determinante per far emergere il rispetto. Il rispetto della libertà femminile deve diventare valore assoluto nella nostra società. Ho aderito all'idea di far sì che i migliori prodotti video degli studenti sul tema della violenza contro le donne possano accedere al Festival di Venezia. Uno spazio del Festival sarà quindi dedicato a questo tema. Nella definizione dei criteri con cui si accede ai finanziamenti pubblici per il cinema abbiamo concepito un meccanismo che attribuisce un punteggio superiore ai film che si occupano di questi temi e potrà accedere con più facilità ai finanziamenti sul cinema”.

B. Piano del MIM contro la violenza sulle donne, Lingiardi: 'Passo da guardare a favore. Speriamo di non finire nel vago'

23 novembre 2023

*“Il [progetto presentato ieri dal ministro Valditara](#), pensato dopo le orribili vicende estive di Palermo e Caivano, ha un bel nome: 'Educare alle relazioni'”. Così, in un articolo pubblicato su La Stampa, **Vittorio Lingiardi, psichiatra e professore di Psicologia dinamica all'Università La Sapienza di Roma**, commenta il piano del Ministero*

dell'Istruzione e del merito per contrastare la violenza sulle donne. "L'accento sulle relazioni mi sembra opportuno – spiega -, in un mondo sempre più virtualizzato e banalizzato, è nostro compito educare al rispetto dei corpi e delle relazioni e diseducare alla trasmissione acritica degli stereotipi di genere. Giusta anche l'idea di procedere con gruppi di discussione". Un progetto quello che partirà già da quest'anno in via sperimentale che per lo psichiatra ha punti di forza come di debolezza, luci e ombre.

Per esempio, dice Lingiardi: "Molto dipenderà dalla qualità e dalla competenza degli 'educatori' coinvolti. Se sono incapaci è un bel problema. Già saper fornire informazioni non è semplice (...) ma quando occorre mettersi in gioco su e con temi emotivamente forti, ci vuole una formazione professionale, che significa, tra le altre cose, specificità, aggiornamento, astensione dal giudizio. Bene sentire che all'Ordine degli Psicologi chiederemo aiuto per la formazione dei docenti, per la loro assistenza e per il monitoraggio conclusivo".

Altro punto debole: "Quando leggo 'extra curricolare' e, soprattutto, 'adesioni facoltative' ho paura che tutto rischi di finire nel vago. Speriamo non sia così. Il monitoraggio e lo studio dei feedback sarà fondamentale per sviluppi futuri".

"Educare alle relazioni non può che essere un progetto a lunghissimo termine in vista di trasformazioni culturali profonde – tira le somme del suo ragionamento Lingiardi -. Partire dal coinvolgimento scolastico delle e dei più giovani, appassionandoli a un racconto alternativo a quello millenario dell'inferiorità femminile, può e deve essere un primo passo. Magari con storie capaci di disattivare fallacie cognitive tipo 'se l'è andata a cercare' oppure 'il raptus di un bravo ragazzo'. Sarà importante parlare della violenza degli aggressori, ma anche fornire alle ragazze strumenti diagnostici per riconoscere certi segnali e sfilarsi da incontri pericolosi e relazioni tossiche. E per conoscere meglio se stesse. In molti casi l'ideale sarebbe un rapporto individuale e/o di gruppo con figure professionali competenti nell'ascolto, nell'esplorazione e nel sostegno. Mentre lavoriamo perché questo ideale sia realizzabile, promuovere azioni di terapia sociale e scolastica, se con gli strumenti giusti e le capacità adeguate, è un passo da guardare con favore".

C. Giornata contro la violenza sulle donne. Se domani non torno

25 novembre 2023

Se domani non torno

di Cristina Torres Caceres

Se domani non rispondo alle tue chiamate, mamma.

Se non ti dico che vengo a cena. Se domani, il taxi non appare.

Forse sono avvolta nelle lenzuola di un hotel, su una strada o in una borsa nera.

Forse sono in una valigia o mi sono persa sulla spiaggia.

Non aver paura, mamma, se vedi che sono stata pugnolata.

Non gridare quando vedi che mi hanno trascinato.

Mamma, non piangere se scopri che mi hanno impalata.

Ti diranno che sono stata io, che non ho urlato, che erano i miei vestiti, l'alcool nel sangue.

Ti diranno che era giusto, che ero da sola.

Che il mio ex psicopatico avesse delle ragioni, che ero infedele, che ero una puttana.

Ti diranno che ho vissuto, mamma, che ho osato volare molto in alto in un mondo senza aria.

Lo giuro, mamma, sono morta combattendo.

Lo giuro, mia cara mamma, ho urlato forte così come volavo alto.

Ti ricorderai di me, mamma, saprai che sono stata io a rovinarlo quando avrai di fronte tutti quelli che urleranno il mio nome.

Perché lo so, mamma, non ti fermerai.

Ma, per quello che vuoi di più, non legare mia sorella.

Non rinchiudere le mie cugine, non privare le tue nipoti.

Non è colpa tua, mamma, non è stata nemmeno mia.

Sono loro, saranno sempre loro.

Combatti per le loro ali, quelle ali che mi tagliarono.

Combatti per loro, che possano essere libere di volare più in alto di me.

Combatti per urlare più forte di me.

Possano vivere senza paura, mamma, proprio come ho vissuto io.

Mamma, non piangere le mie ceneri.

Se domani sono io, mamma, se non torno domani, distruggi tutto.

Se domani tocca a me, voglio essere l'ultima.

3. IO SONO GIULIA

In occasione di eventi tragici, oppure per la morte di personaggi illustri o di altri gravi fatti che meritano l'attenzione e la condivisione del grande pubblico è invalsa la consuetudine di osservare un minuto di silenzio e di raccoglimento.

È un modo non solo per richiamare l'attenzione sull'evento o sulla persona commemorata, ma anche per coinvolgere sentimenti generali di solidarietà e di condivisione.

Succede a volte negli stadi o in occasione di eventi pubblici.

È successo anche martedì 21 novembre alle ore 11 in tutte le scuole per iniziativa lodevole del ministro Giuseppe Valditara che ha chiesto un minuto di silenzio per Giulia Cecchettin e per tutte le donne vittime di violenza.

Con l'invito il ministro ha anche ricordato che il 25 novembre di ogni anno si celebra la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne, ricorrenza istituita il 17 dicembre 1999 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

"La commemorazione di quest'anno – dice la nota del ministro – coincide, purtroppo, con l'ennesimo tragico femminicidio, che ha scosso le coscienze di quanti hanno visto in Giulia Cecchettin una figlia, una sorella, un'amica, una studentessa impegnata. Un'altra donna vittima della cultura del dominio e della sopraffazione maschile".

In alcuni istituti gli studenti, anziché raccogliersi in silenzio, hanno preferito manifestare condivisione con rumori continui: un silenzio-rumoroso che contrasta con il raccoglimento che si richiede in circostanze del genere e che, comunque, ha registrato oltre alle critiche anche molti consensi, volti forse a rimarcare con forza, a differenza di altri minuti di silenzio, la non ineluttabilità dell'evento commemorato.

Oltre alle manifestazioni rumorose con battere di pignatte o di chiavi, potrebbe forse essere efficace nella sua silenziosa visibilità, anche un apparire di tutte le studentesse con un cartello di questo tipo: IO SONO GIULIA, per affermare che tutte le donne, nel riconoscersi in Giulia, pretendono dalla società di non essere considerate potenziali vittime della possibile violenza maschile.

DIMENSIONAMENTO SCOLASTICO

4. Dimensionamento: il no della Consulta rincuora il ministro e delude DS e DSGA

Opposti sentimenti e aspettative hanno accompagnato per giorni l'attesa della decisione della Corte costituzionale sul ricorso di tre regioni (Emilia-Romagna, Toscana e Puglia) che ritenevano violata la propria competenza regionale sul dimensionamento territoriale delle istituzioni scolastiche, disposto dalla legge 197/2022.

Ad attendere la sentenza c'erano, da una parte, sindacati e associazioni dei dirigenti scolastici e dei DSGA preoccupati per l'aumento di responsabilità organizzative e gestionali conseguenti alla riduzione di organico (con conseguente ampliamento dell'ambito territoriale da gestire) a fronte dell'aumento di scuole e personale da amministrare; dall'altra, il ministro dell'istruzione Valditara che aveva difeso ripetutamente la riforma impegnandosi in prima persona (mettendoci la faccia, come si suol dire). Tra le due parti era il ministro che poteva uscire dalla decisione della Consulta politicamente con le ossa rotte.

Mercoledì 22 novembre, pochi minuti dopo l'uscita del comunicato dal Palazzo della Consulta con cui si dava conto del rigetto del ricorso, il ministro Valditara dichiarava in un comunicato *"Apprendiamo della decisione della Corte costituzionale, anticipata dal comunicato del proprio Ufficio comunicazione e stampa, di rigetto dei ricorsi promossi da alcune regioni contro la riforma del dimensionamento scolastico prevista dal PNRR. È, questa, una decisione in cui come Ministero abbiamo sempre creduto, consapevoli delle fondate ragioni che abbiamo manifestato anche nelle nostre interlocuzioni con le stesse regioni. In attesa di leggere le motivazioni della sentenza, auspichiamo che, venute meno le motivazioni contrarie alla riforma, possa riprendere la piena e leale collaborazione per realizzare il percorso attuativo del dimensionamento, ormai non più procrastinabile al fine di consentire un sereno e tempestivo avvio del prossimo anno scolastico"*.

Una prima conseguenza della decisione della Consulta riguarderà il concorso per DS, da mesi pronto con quantificazione dei posti da assegnare, ma tenuto in stand by in attesa della sentenza che, se avesse avuto un esito diverso, avrebbe costretto a ridefinire la quantità di posti da assegnare; posti che, pertanto, rimarranno complessivamente 976 per il triennio, anziché 1.140 posti (684 per il concorso ordinario e 456 per lo straordinario) comprensivi dei posti che non si sarebbero persi con il dimensionamento bloccato.

CONCORSI SCUOLA

5. Concorsi: un primo timido passo avanti, ma il reclutamento è sempre più in affanno

Il bando del **concorso per dirigenti scolastici** era stato annunciato per fine luglio (2023, ma in realtà era atteso anche un anno prima), ma, forse complice anche il quadro di incertezze che ha accompagnato il contenzioso sulla riforma delle reti regionali sul dimensionamento, tutto è rimasto fermo.

Il 26 ottobre scorso, dopo numerosi annunci (il primo è datato 6 aprile) che davano come imminente la pubblicazione dei bandi per il **concorso straordinario ter**, il ministro Valditara annunciava di avere firmato i decreti per il reclutamento di docenti per tutti gli ordini di scuola, come primo adempimento (autorizzato da Bruxelles) del piano previsto dal PNRR.

Da quell'annuncio è trascorso un mese (quei decreti vengono registrati dalla Corte di Conti entro 30 giorni), ma ancora una volta l'attesa è andata delusa.

Manca poco alla fine dell'anno e si fa sempre più concreto il rischio che la maggior parte delle procedure concorsuali – avviate nelle regioni dopo la pubblicazione dei bandi e la costituzione di centinaia di commissioni esaminatrici – non arriveranno in tempo per nominare i vincitori a settembre, rinviando la stabilizzazione di migliaia di cattedre.

Poi ci sono altri concorsi annunciati che attendono. E saranno necessari bandi, commissioni, quesiti da predisporre per le prove.

Uno su tutti il **concorso per dirigenti tecnici** per 145 posti che il ministro, dopo l'uscita dei dossier di Tuttoscuola, intendeva portare ad almeno 300 posti.

Una prima notizia positiva è venuta dall'avviso della data (15 dicembre) della prova scritta per il **concorso di educazione motoria** per la scuola primaria (1.740 posti).

Un primo timido passo avanti, ma ancora troppo poco per assicurare una situazione di maggior stabilizzazione del nostro sistema scolastico attraverso il reclutamento concorsuale, che è in evidente affanno.

PISA 2022

5. Martedì 5 dicembre i risultati di PISA 2022

Martedì prossimo saranno resi noti a Parigi (sede dell'Ocse) e in tutte le principali capitali del mondo i risultati delle rilevazioni effettuate nel 2022 nel quadro del programma Ocse-PISA, che ha coinvolto 81 diversi Paesi, i 38 aderenti all'Ocse e gli altri 43 che hanno chiesto di partecipare all'indagine internazionale, che si svolge regolarmente ogni tre anni a partire dal 2000. Cadenza sempre rispettata ad eccezione del 2021 a causa del Covid-19, che ha determinato il rinvio di un anno.

In questa edizione l'indagine ha riguardato, come sempre, i risultati ottenuti dagli studenti quindicenni nelle prove di matematica (ambito principale di approfondimento), lettura, scienze e "pensiero creativo". Alcuni Paesi, tra i quali l'Italia, hanno esteso l'indagine anche alle competenze in materia di educazione finanziaria. Inoltre, sulla base di un apposito questionario rivolto agli studenti, sono state raccolte informazioni riguardanti i loro atteggiamenti nei confronti della scuola, della famiglia, del fenomeno del bullismo.

Il test è stato sostenuto nel 2022 da 690.000 studenti, selezionati in modo da rappresentare circa 29 milioni di studenti quindicenni. La maggior parte degli studenti, fa sapere l'OCSE, ha dedicato un'ora a rispondere a domande di matematica, mentre l'altra ora è stata utilizzata per valutare la lettura, le scienze e il pensiero creativo. 35 minuti sono stati riservati alla compilazione del questionario.

Il Segretario generale dell'Ocse Mathias Cormann e il Direttore dell'Ocse per l'Istruzione e le Competenze Andreas Schleicher presenteranno i risultati alle 11.00, ora di Parigi. Alla stessa ora, come in passato, i risultati, con particolare riferimento a quelli italiani, saranno presentati anche a Roma, a cura dell'Invalsi, che ha sempre curato lo svolgimento delle prove PISA nel nostro Paese. Ne daremo conto tempestivamente nel nostro sito.

I risultati relativi al pensiero creativo e dell'alfabetizzazione finanziaria, nonché le analisi approfondite sulla preparazione degli studenti all'apprendimento permanente, che richiedono più tempo per essere elaborati, saranno invece pubblicati nel 2024.

SCIOPERO SCUOLA

6. Sciopero. Quando l'effetto raddoppia la percentuale di adesioni effettive

Il 7,12% di adesione del personale scolastico (82.520 astenuti) con cui lo sciopero del 17 novembre va ufficialmente in archivio porta con sé non soltanto le valutazioni contrastanti del successo/insuccesso conseguito dai due sindacati rappresentativi che l'hanno proclamato.

Ancora una volta, infatti, la percentuale di alunni a casa – soprattutto quelli della scuola primaria e della scuola dell'infanzia – ha superato di gran lunga quella ufficiale, con dati che nessuno registra.

Ovviamente non ci sono dati, ma si può stimare che in effetti alunni a casa e aule vuote abbiano superato almeno il 15%, se non di più.

L'effetto dello sciopero va infatti ben oltre quanto registrato ufficialmente dal cruscotto degli scioperi – lo strumento del Dipartimento della Funzione Pubblica.

Oltre all'effetto annuncio, ci sono altri due motivi alla base di questo maggior incremento non registrato con disagio aggiuntivo per molte famiglie, come Tuttoscuola ha dettagliatamente sviscerato in uno specifico dossier.

Il primo motivo è costituito dal diritto del personale di non dichiarare preventivamente l'eventuale adesione allo sciopero. La legge sui servizi pubblici essenziali (146/1990 e successive modificazioni) non contempla questa possibilità né, tanto meno, la equipara al diritto dello sciopero vero e proprio.

Sono piuttosto le intese tra le parti a definire le modalità di svolgimento dello sciopero e le procedure di erogazione del servizio, compreso questo discutibile diritto.

Ma la non dichiarazione di adesione allo sciopero produce spesso l'effetto di sospendere il servizio, perché – e questa è il secondo motivo dell'effetto ultrattivo dello sciopero – molti capi d'istituto, anziché fornire le informazioni sullo storico dei sindacati in sciopero (un adempimento burocratico eccessivo), informano le famiglie con il solito (non previsto) comunicato in cui si avverte che non viene garantito il servizio.

E il giorno dello sciopero le aule sono spesso vuote con gli insegnanti in cattedra senza alunni che se ne tornano a casa. La non dichiarazione degli insegnanti, insomma, costa soltanto alle famiglie.

Quando i sindacati – almeno quelli che hanno a cuore il servizio agli studenti più di ogni altra cosa – decideranno di rendere obbligatoria la dichiarazione preventiva di eventuale adesione allo sciopero?

L'APPROFONDIMENTO

7. Educare all'affettività nella scuola/1. Una legge già c'è

Uno dei principi cardine dell'ordinamento scolastico è che l'alunno è al centro dell'azione educativa e l'impegno della scuola è per la formazione integrale della persona. Ma per lungo tempo ha prevalso la dimensione cognitiva e la componente emotivo-affettiva cresceva quasi spontaneamente e veniva monitorata nello sviluppo delle relazioni tra pari e tra docenti ed allievi. In questo quadro si cercava di inserire i valori che però restavano un po' ai margini dell'attività didattica e venivano considerati nella progressiva costruzione della personalità.

L'obiettivo era arrivare al successo formativo come risultato dell'integrazione tra le competenze necessarie per proseguire nelle scelte che consentivano di affrontare il proprio progetto di vita e le attività che impegnassero i giovani nella organizzazione sociale e nell'agire da cittadini. Scuola e società avrebbero dovuto andare insieme, quest'ultima nell'indicare la direzione di marcia e la scuola nell'animare la qualità della convivenza nel suo miglioramento continuo.

La complessità delle relazioni sociali ha reso più difficoltoso tale rapporto, e se da un lato la formazione ha preso la strada dell'adattamento alle esigenze del mondo del lavoro, dall'altro si è trovata ad affrontare un crescente disagio giovanile ed i conflitti scoppiati tra diverse componenti della comunità, con una richiesta di intervento alla scuola quasi terapeutico. Tutti si chiedono, in primis la politica, come possa fare quest'ultima a porre rimedio alle crescenti criticità, e come il suo personale debba essere in grado di far fronte ad esigenze tanto diverse. La politica è sempre pronta a sfornare leggi, salvo poi non disporre di risorse da assegnare al sistema scolastico, a fronte di dirigenti e docenti ancora molto centrati sulla tradizione culturale e della difficoltà di inserire altre figure professionali di supporto.

Oggi la visione è ribaltata rispetto al passato e la dimensione emotiva e affettiva, che in una società meno movimentata costituivano una preoccupazione accessoria nel percorso scolastico, diventano indispensabili e richiedono un'azione sempre più individualizzata, sia sui giovani sia sulle famiglie. Occorre dunque una strategia, prima di tutto di carattere politico-pedagogico e poi organizzativo, per far fronte ad una realtà sempre più complessa che rischia di far assumere alla scuola un ruolo inedito per il nostro Paese, ma sicuramente necessario ad uno sguardo più ampio e polivalente. Di sicuro non c'è bisogno di un'altra legge, che poi lascia la situazione più o meno inalterata; è già avvenuto infatti che nell'ultimo mezzo secolo diverse proposte sono affiorate in Parlamento su questi temi, a partire da tematiche molto sentite all'esterno: la prevenzione delle tossicodipendenze, l'educazione sessuale, a cui potremmo aggiungere oggi anche fenomeni più gravi di violenza, ma non sono state in grado di cambiare la realtà sociale e men che meno quella scolastica anche se da quest'ultima poi si chiede l'impegno a portare dei rimedi.

Una legge c'è già, ed è anche recente, è la 107/2015, che recita che il Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) assicura l'attuazione dell'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori, in base all'art. 3 della Costituzione.

In base agli impegni assunti dall'Italia con la ratifica della convenzione del Consiglio d'Europa (L.77/2013) sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica, il ruolo della scuola viene giocato nella prevenzione. Essa non deve limitarsi a fornire conoscenze, ma deve agire sulla esperienza e sulla dimensione emotiva e relazionale. L'educazione contro ogni tipo di discriminazione per promuovere il rispetto delle differenze nell'ambito delle competenze che gli alunni debbono acquisire come punto essenziale di educazione alla cittadinanza.

Questa legge è già munita di linee guida, compilate nel 2017 ai tempi del ministro Fedeli. Tale educazione è connessa ai contenuti di tutte le discipline ed ogni docente concorre alla crescita relazionale e affettiva degli alunni attraverso il loro coinvolgimento attivo in tutte le tappe del processo educativo. L'educazione alla parità si può fare declinando insieme uguaglianza e differenza; la scuola e la famiglia, nel patto di corresponsabilità, sono chiamate a proporre in modo adeguato all'età una riflessione sulla qualità dei rapporti uomo-donna e sul rispetto delle differenze. L'educazione alla parità tra i sessi e al rispetto delle differenze sono strumenti fondamentali per la prevenzione delle violenze sulle donne.

8. Educare all'affettività nella scuola/2. Quelle competenze non cognitive

Il problema centrale è entrare nel merito di quali siano le competenze da far acquisire e qui si può seguire il tracciato di una proposta di legge sottoscritta da esponenti di diverse parti politiche, che aveva già compiuto un pezzo di strada parlamentare (2020), quella dell'introduzione delle **competenze non cognitive**, che aiutano l'alunno a sviluppare la creatività, l'attitudine alla soluzione dei problemi, la capacità di giudizio, di organizzazione e di interazione, per migliorare il rapporto tra e con gli studenti. L'educazione non cognitiva (o, meglio, socio-emotiva) favorisce l'integrazione funzionale tra i saperi e l'orizzonte interpretativo degli studenti stessi; saper gestire lo stress e il conflitto significa apprendere meglio, ottenere più informazioni dalla rete di relazioni ed esercitare la propria emotività.

Si tratta quindi di collocare tale percorso in un ambiente connotato dalla proposta educativa, attraverso un disegno di legge, che non si riferisce a quello approvato la scorsa settimana, ma che giace al Senato dal 2022, per l'istituzione di scuole polo atte al sostegno e allo sviluppo della comunità educante, proprio capace di fronteggiare la crescente incertezza educativa, recuperando alleanze e collaborazioni per affiancare i docenti e i genitori nelle relazioni con gli studenti e le famiglie e potenziare la rete educativa con enti locali e terzo settore.

Lo sviluppo della comunità educante, sottolineano i promotori, si fonda sul lavoro sinergico del personale docente con specifiche figure professionali, anche al fine di recuperare fenomeni di fragilità sociale ed educativa; un ambiente atto a promuovere le competenze socio-affettive e di genere, attraverso politiche di sussidiarietà, corresponsabilità educativa delle diverse agenzie educative, anche come sostegno alla genitorialità.

La figura dello psicologo, indicata dalla predetta proposta di legge, potrà fornire un supporto rivolto al personale scolastico, agli studenti e alle famiglie, per contrastare l'insorgere di forme di disagio e malessere psico-fisico soprattutto tra gli studenti stessi; ai docenti spetta la responsabilità della relazione educativa nei diversi risvolti e la scuola deve essere un luogo dove è possibile promuovere il benessere delle persone.

Si potranno attuare reti di scuole negli ambiti territoriali per lo sviluppo di progetti che garantiscono supporti psico-pedagogici per facilitare i processi formativi e di apprendimento anche con riferimento alla dimensione emotiva, relazionale e comportamentale.

Un quadro di riferimento, un contenuto, una strategia organizzativa; andare in fondo a queste tre dimensioni per costruire un efficiente percorso che cresce con le dinamiche giovanili secondo prospettive valoriali e non con derive securitarie. Non possiamo pretendere di risolvere il problema dell'educazione in questione aggiungendo l'ennesima materia per qualche ora la settimana, in quanto il dominio affettivo è fortemente coinvolto con abilità e interazioni sociali.

In conclusione, pur apprezzando la direttiva n. 83 del 24 novembre del ministro Valditara riguardante i percorsi progettuali per le scuole in tema di "educazione alle relazioni", si ritiene che l'educazione all'affettività - tematica trasversale - non abbia bisogno di appendici curricolari, di sequenza oraria specifica, ma venga generata dalla complessiva offerta formativa attraverso una didattica improntata e finalizzata al rispetto.

L'Educazione civica non è una materia

(Dossier contenuto nel numero di novembre del mensile Tuttoscuola)

9. Educare alla parola per costruire convivenza civile

di Nerina Vetrenar

«Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo»: questa affermazione della nostra Costituzione, per non rimanere un'enunciazione vuota, deve basarsi sul fatto che tutti i cittadini e le cittadine abbiano la capacità di utilizzare adeguatamente la parola e lo scritto. Poiché i nostri pensieri possono manifestarsi solo dentro i limiti del linguaggio che possediamo, l'insufficiente capacità d'uso della lingua è un ostacolo enorme sulla strada della creazione delle condizioni per una vita dignitosa per tutti e della costruzione di una democrazia orientata al perseguimento del bene comune.

La scuola, che ha la grande responsabilità di educare alla parola, ha il compito di aiutare a superare questi limiti.

Può farlo, però, se parte dall'idea di fondo che la lingua non è semplicemente un oggetto da conoscere ma uno strumento prezioso per la comunicazione con gli altri, da utilizzare fin da subito.

È importante, quindi, che la scuola sia un contesto in cui la comunicazione è curata, incoraggiata, un luogo di relazioni calde, di scambio.

Innanzitutto, un luogo in cui ciascuno/a è accolto e ascoltato, poiché l'ascolto è la prima forma di accoglienza e di inclusione, base per qualsiasi scambio comunicativo.

Dice Affinati, a proposito dei ragazzi immigrati alunni della sua scuola, che «se non trovano le parole per descrivere ciò che hanno passato, si trasformeranno in 'invalidi spirituali'».

DAL MONDO

10. Argentina, vince Milei, verso la "voucherizzazione" della scuola?

Secondo il *Diario de la Educación*, periodico online della Fondazione "Plural Journalism", nata a Barcellona nel 2013 con l'obiettivo di difendere il giornalismo libero e indipendente nell'America latina, Javier Milei, il neo-eletto presidente dell'Argentina, che si autodefinisce "anarco-capitalista", vorrebbe applicare anche al sistema scolastico pubblico, oltre che alla sanità e ad altri settori, le sue ricette liberiste, favorevoli al "*libero mercato e alla libera concorrenza*".

Sebbene il Paese vanta una lunga tradizione di istruzione pubblica gratuita, si trova oggi ad affrontare sfide importanti, come il deficit di apprendimento. Secondo i dati del 2019 del test standardizzato UNESCO *Regional Comparative and Explanatory Study* (ERCE), che misura i risultati di apprendimento degli studenti di diversi paesi dell'America Latina, nella terza elementare (8-9 anni) il 46% degli studenti argentini non padroneggia le nozioni base di lettura. Altre ricerche rivelano che solo quattro studenti su 10 terminano la scuola primaria in tempo e con un livello di istruzione accettabile, e che la situazione peggiora nella scuola secondaria.

In questo panorama educativo complesso che, oltre a scarsi risultati di apprendimento, deve far fronte anche a continui scioperi da parte degli insegnanti che chiedono migliori condizioni economiche e di lavoro, Milei ha strumentalmente alzato la bandiera dell'"*istruzione di qualità*", che in pratica consiste nel dare agli studenti e alle famiglie la possibilità di scegliere la scuola che preferiscono attraverso il sistema dei "*voucher*", spendibili sia nelle scuole pubbliche sia in quelle private, che però sarebbero libere di chiedere contributi aggiuntivi.

In questo modo, protestano gli attivisti impegnati nella difesa della scuola pubblica, tra i quali Mariano Garrido e Fernando Santana, che sono anche leader sindacali, aumenterebbe la segmentazione classista del sistema educativo perché le scuole private, frequentate da un minore numero di alunni, fornirebbero un servizio più personalizzato, consentendo agli studenti di ottenere risultati migliori nei test standardizzati.

Ma nel programma di Milei compaiono anche altri obiettivi come l'eliminazione dell'obbligatorietà dell'Educazione Sessuale Comprensiva (CSE) a tutti i livelli di istruzione, un programma operativo dal 2006 che è stato ben accolto ed è generalmente apprezzato nonostante le resistenze delle famiglie conservatrici.

Ma "*Milei sostiene che il CSE sia un'ideologia di genere, un indottrinamento che tenta di pervertire ragazzi e ragazze fin dai loro primi anni, e paragona questa iniziativa alla pornografia*", afferma Santana. Garrido critica anche il fatto che Milei "*proponga esplicitamente la possibilità di licenziamento, di soppressione delle licenze e varie politiche contrarie al pubblico impiego e all'organizzazione sindacale*".

Per questo, se Milei passerà ai fatti, i sindacati della scuola annunciano l'intenzione di chiamare "*un milione di lavoratori a mobilitarsi per difendere conquiste secolari*".

CARA SCUOLA TI SCRIVO

11. Lettere alla redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
mi rivolgo a Lei per condividere l'impegno e la fatica che sto dedicando all'abbattimento degli stereotipi di genere nella mia classe, una quinta elementare di Livorno.

Riconosco l'importanza cruciale di promuovere una prospettiva equa e inclusiva fin dalla giovane età, al fine di plasmare menti aperte e consapevoli. Per favorire questo processo, vorrei suggerire l'inclusione di articoli e risorse sul vostro portale che trattino in modo approfondito e stimolante la tematica della parità di genere nell'ambito educativo.

Condividere strumenti pratici e esperienze positive potrebbe essere di grande aiuto per noi educatori impegnati in questa delicata missione. Sono convinta che la promozione di una visione non stereotipata contribuirà a formare cittadini più consapevoli e rispettosi delle diversità. Ringrazio anticipatamente per l'attenzione dedicata a questa importante causa e resto a disposizione per qualsiasi ulteriore contributo possa arricchire questo fondamentale dibattito.

Cordiali saluti,
la maestra Enza